

filologia faceva la storia della filosofia, poichè « non comprendendo quella solo la parola, ma i fatti tutti che nelle parole sono simboleggiati e ne' quali si esercita il libero arbitrio », concludeva che la tradizione per essere un fatto era scala al principio, così come il certo o il verisimile al vero.

Il Nostro che avversava l'autoritarismo del Lamennais e del Saint Simon, nel quale vedeva poi anche un panteismo storico degenerante nel materialismo del Marx e dell'Engels, accettava l'autorità della tradizione, ma quale un limite posto all'uomo per desumerne indizî utili per norme ulteriori di condotta.

Rivendica pertanto il libero arbitrio quale facoltà che ha mente di studiare l'indizio e al Lamennais, negatore dell'individualità, risponde col motto di un buon trecentista italiano: « In te stesso conosci gli altri ».

Il suo principio di passività, ispiratogli poi da una fede che lo rendeva partecipe dell'ardenza luminosa dei Santi italiani, valeva a lui per conferirgli una cittadinanza e non già la cieca sudditanza al regno della natura. Non atomo quindi muto e disperso nell'infinito, ma ente con diritti proprî nella vita, qual cittadino che scende in assemblea per discutere e decidere.